sono prodigati e continuano a prodigarsi per aiutare il più possibile le persone che si trovano ancora oggi in situazioni di disagio.

Detto questo e considerata la gravità della situazione, vorrei che quanto sto per dire non venisse assolutamente inteso come strumentalizzazione politica: tuttavia, una serie di considerazioni deve essere assolutamente svolta, nonostante che la gravità della situazione inviti tutti a tenere bassi i toni della polemica. Devo innanzitutto osservare che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta: lei, signor sottosegretario, purtroppo, ha confermato quanto era contenuto nella nostra interpellanza, con la quale chiedevamo principalmente le ragioni di determinate decisioni. Infatti, benché i comuni e le province di Varese e Pavia siano stati colpiti con la stessa gravità dei comuni di altre regioni del nord (mi riferisco in particolare a Sesto Calende, Angera, Laveno Mombello, Luino eccetera, come peraltro ai comuni della provincia di Pavia cui si riferiva il collega), la regione Lombardia non è stata inserita nel primo intervento deciso dal Consiglio dei ministri lunedì 16 ottobre, quando ormai il grosso del disastro era avvenuto.

Come lei ha confermato, il territorio della regione Lombardia è stato inserito nel primo intervento di emergenza solo nella giornata del 18 ottobre, quindi ieri, fra l'altro il giorno dopo della presentazione della nostra interpellanza urgente. Vorrei quindi capire come mai, per la Presidenza del Consiglio dei ministri, di fronte alle calamità naturali, vi siano regioni meno importanti o da prendere meno in considerazione rispetto ad altre: ricordo, infatti, che i comuni rivieraschi del lago Maggiore e del fiume Ticino hanno le strade allagate più o meno allo stesso livello sia sulla sponda varesotta sia su quella novarese, in quanto, evidentemente, se si allaga da una parte, si allaga anche dall'altra. Quindi, nelle ore in cui si verificava il disastro a Torino, in Valdossola e nelle altre località del Piemonte, anche nelle città di Luino e di Sesto Calende, per esempio, le case erano ugualmente allagate fino al primo piano.

Con ciò non voglio sminuire la gravità di quanto è avvenuto e non voglio fare una classifica di chi è stato più o meno sfortunato, perché evidentemente in tale situazione gli interventi sono tutti ugualmente importanti: bisogna, quindi, pensare solo a cercare di togliere dal disagio che si viene a creare tutte le persone il prima possibile. Tuttavia, occorre sottolineare che, ancora una volta, per i Ministeri romani, vi sono cittadini di serie A e di serie B: questi ultimi sono, magari, cittadini di serie A quando si tratta di pagare le tasse e mi dispiace davvero, in questa situazione, da cittadino lombardo, dover dire queste cose. Tuttavia, i cittadini lombardi, ogni anno, registrano uno « sbilancio » di ormai quasi 100 mila miliardi all'anno tra quello che pagano con le tasse rispetto a quello che torna sul territorio: sono infatti in prima linea quando si tratta di pagare le tasse, mentre vengono praticamente dimenticati quando si trovano in difficoltà. Ricordo peraltro che la provincia di Varese ha 800 mila abitanti, per cui non è una provincia piccola o secondaria, anche se magari da Roma può sembrare molto lontana. Non si capisce allora perché, quando si verificano certe calamità, i cittadini lombardi, che evidentemente di fronte alle disgrazie hanno bisogno di aiuto come tutti gli altri cittadini italiani, siano addirittura dimenticati nell'ambito dell'intervento d'emergenza deciso dal Consiglio dei ministri.

Tutto ciò è estremamente grave. Non credo che non si fosse informati del fatto che anche in provincia di Varese e di Pavia si stesse verificando il disastro come nelle altre province del nord Italia: mi viene da pensare che, a livello psicologico, — non voglio andare più in là di questo —, evidentemente le regioni del nord sono considerate al di fuori del territorio nazionale. Oppure, si pensa che, essendo regioni ricche, non hanno bisogno di essere aiutate in simili situazioni perché se la possono cavare da sole; di fatto succede sempre così, però è bizzarro che,

mentre si è chiamati pesantemente a concorrere al bilancio dello Stato quando bisogna pagare, si è egualmente pesantemente dimenticati quando c'è da ricevere qualcosa.

Per quanto riguarda, invece, il discorso della calamità naturale di per sé, a parte le situazioni di eccezionalità climatica – come ha ricordato il sottosegretario – perché è evidente che quando le precipitazioni superano un certo limite è difficile controllare la situazione e vi sono conseguenze, ricordo che, pur essendo state molto intense, queste piogge sono ormai ricorrenti nel nostro paese. Non si è trattato di qualcosa che non si poteva pensare accadesse. Il problema è che in realtà, ormai da molti anni, il Governo – devo dire che il presente Governo è accomunato nella responsabilità a quelli degli ultimi decenni – si è disinteressato della cura del territorio. Ciò non solo perché spende poche risorse a tal fine, ma soprattutto perché le spende male.

Il sottosegretario ha tirato in ballo una serie di argomentazioni che vorrei riprendere, almeno le più importanti, non dal punto di vista del « palazzo romano » che, magari in buona fede, ha una visione distorta della realtà, ma dell'amministratore locale – e non da parlamentare – quale sono in quel territorio. La protezione civile non funziona esattamente come è stato detto dal sottosegretario e come il Governo intende far credere; purtroppo, essa si fonda esclusivamente sulla buona volontà di moltissimi cittadini – e ne va dato loro atto – che si mettono completamente a disposizione della struttura gratuitamente, rinunciando a parte del proprio tempo libero, spesso alle ferie, spesso togliendo tempo alla famiglia e ad altri interessi, e tutto ciò che serve loro per esercitare l'impegno civile viene fornito dai comuni. Questi ultimi, tra l'altro, devono ricavare le risorse non da fondi speciali, come sarebbe giusto, di provenienza ministeriale finalizzati a tale scopo, ma dai bilanci correnti. Se si pensa che, almeno nel nord, i comuni vivono con il 2,5 per cento circa del gettito fiscale complessivo, a fronte del 20-25 per cento di compiti reali che poi svolgono sul territorio, è difficile pensare che i comuni, con i soli propri mezzi, possano far fronte a situazioni eccezionali quali quelle di questi giorni. Tutto ciò senza togliere i legacci procedurali perché, quando succede il disastro, si fa in fretta a far vedere che si interviene immediatamente, con leggi speciali, ma è nei momenti normali, quando il territorio deve essere gestito in maniera costruttiva e positiva, che si vede se lo Stato funziona o no.

Signor sottosegretario, in qualità di amministratore locale, le dico che le cose funzionano in questo modo: per pulire il fondo di un fontanile, un fiumiciattolo che normalmente è in secca e serve soprattutto per raccogliere le acque piovane, ci vogliono almeno un paio d'anni solo per ottenere i permessi del genio civile. Se un comune lo fa da solo, il sindaco rischia di essere accusato e di andare in galera per aver fatto qualcosa di illegale; infatti occorrono due o tre anni per ottenere i permessi e comunque il comune non può intervenire direttamente, bisogna aspettare che il genio civile faccia la sua parte. Se il comune dispone un fondo speciale, ancorché piccolo, da destinare alla pulizia di qualche tratto del fontanile, servono almeno due anni solo per riuscire ad imbastire la gara d'appalto. Grazie alla componente verde dell'attuale maggioranza, ormai da due anni è impossibile dragare il fondo dei fiumi, così come è impossibile tagliare una pianta pericolante nei parchi. Se il fondo di un fiume con il passare degli anni si è riempito per il naturale deflusso del fango portato dall'acqua nei casi di piena e deve essere ripulito, viene considerato quasi un attentato allo stato naturale delle cose.

Non ci si deve poi meravigliare se in presenza di eventi appena un po' fuori dalla normalità, si verificano situazioni di questo genere. Vi è la totale impossibilità di gestire il territorio sia dal punto di vista procedurale sia dal punto di vista della dotazione dei fondi.

Se questa ulteriore lezione, che ancora una volta è costata molte vite umane, passerà senza lasciare il segno, sicura-

mente si sarà persa un'occasione, da una parte, e, dall'altra, si avrà la responsabilità di non aver saputo cogliere il significato più profondo della vicenda. È indispensabile cambiare completamente le regole, nel senso che occorre delegare al territorio, mantenendo all'autorità centrale il compito di programmare ed indirizzare i vari interventi. Lo ripeto, gli enti territoriali devono avere la gestione diretta del territorio e delle situazioni pericolose che possono verificarsi. Mi riferisco alle zone montane con rischio idrogeologico, ai corsi d'acqua, ai laghi. È assurdo che continuino ad esistere autorità centrali come il magistrato del Po, che riesce anche a fornire i dati sulla portata del fiume, ma che di fatto rappresenta un appesantimento burocratico senza senso. Al suo posto dovrebbe esserci un coordinamento delle regioni interessate al passaggio del fiume. È importante che alle regioni, alle province e ai comuni rimanga una quota importante del gettito fiscale proprio per la cura del territorio.

Com'è noto, la provincia di Varese è vicina al confine con la Svizzera, peraltro anch'essa pesantemente colpita da questi eventi calamitosi, ma in quel paese le cose funzionano molto diversamente: ciascun comune trattiene più o meno un terzo del gettito fiscale, una parte importante del quale è destinata alla gestione del territorio. Se si ha l'opportunità di passare il confine, si resta davvero impressionati per il modo in cui sono curati i comuni, non solo dal punto di vista estetico, anch'esso importante seppure non determinante, ma dal punto di vista sostanziale. In più occasioni sono rimasto colpito dal fatto che anche in situazioni assolutamente normali il monitoraggio dei mezzi del comune, gli interventi di pulizia preventiva del fondo e delle rive dei corsi d'acqua avvengono continuamente. In Svizzera non accade come da noi che, ad ogni minima piena l'acqua che arriva improvvisa, si trascina dietro, oltre alle rocce ed al fango, anche gli alberi pericolanti che ostruiscono i fiumi e incrementano il rischio di esondazione con tutte le conseguenze che abbiamo visto nei giorni scorsi.

È evidente che, di fronte all'eccezionalità, le disgrazie accadano, ma almeno che non le si vada a cercare! Quello che è gestibile con la normalità viene fatto e non accade nulla di drammatico fino a quando non vi sono eventi davvero eccezionali.

Invito, quindi, davvero il Governo a cambiare rotta e, se non ci riuscirà questo Governo, spero che inizierà a farlo il prossimo, che si passi dalle parole ai fatti, che, in base ad un principio corretto di sussidiarietà, si deleghi agli enti locali la competenza della gestione del territorio e, soprattutto, che si indirizzino agli enti locali le risorse finalizzate a questa gestione.

In questa finanziaria – è quasi un paradosso – i fondi destinati alla gestione del territorio sono stati addirittura diminuiti e questo la dice lunga su come si intenda effettivamente esercitare questo dovere. Non si ha il coraggio di tagliare spese assolutamente inutili, ma che magari sono spendibili dal punto di vista elettorale, mentre su queste cose fondamentali si taglia allegramente.

Spero anche che, al di là delle parole, gli interventi siano un po' diversi rispetto a quelli precedenti. Ricordo, ad esempio, i due ultimi eventi calamitosi, quelli del 1992 e del 1994. Nel 1994 era ministro dell'interno l'onorevole Maroni della Lega nord e, pur nella limitatezza dei fondi dello Stato disponibili, in pochissimi mesi i soldi per la ricostruzione arrivarono e in misura decorosa. Invece, per quanto riguarda l'evento calamitoso del 1992 – quindi di due anni precedente –, in molti casi i soldi non sono ancora arrivati e chi ha preso qualcosa lo ha ricevuto quattro o cinque anni dopo il 1994.

Tanto per fornire qualche indicazione, nella provincia di Varese, a fronte di centinaia di miliardi di danni, arrivarono poco più di 200 milioni di risarcimenti. Al mio comune, a fronte di parecchi miliardi di danni – forse qualche decina –, furono destinati 8 milioni. A questo punto dav-

vero si sarebbe fatto più in fretta a non dare niente, così almeno non si sarebbe fatto perdere tempo ai cittadini per fotografie e carte bollate.

Spero veramente che questa volta ci si comporti in maniera un po' diversa rispetto al passato, impostando in modo diverso la gestione del territorio e mettendo veramente in campo anche in questo settore un sano e realistico federalismo: forse è una parola di cui ultimamente si è abusato, ma, se correttamente applicato, esso è capace di risolvere molti problemi.

I comuni, e quindi gli amministratori locali, che sono sul territorio, che conoscono il territorio e che, soprattutto, possono essere controllati direttamente dai loro concittadini, devono essere messi in condizione di poter intervenire avendo i fondi e le competenze. Se poi l'amministratore non lo fa, si prende la sua responsabilità, ma il controllo è sicuramente più facile.

Con ciò non voglio dire che gli enti centrali debbano perdere importanza: devono perdere operatività, devono limitarsi a fornire la programmazione e gli indirizzi generali senza avere direttamente la gestione della spesa, altrimenti le cose vanno a finire come abbiamo visto le volte precedenti.

Mi auguro anche che, passata l'emergenza e constatati i danni, il Governo questa volta faccia un intervento adeguato ai danni subiti dai cittadini – e purtroppo in molte zone non è la prima volta –, che i risarcimenti siano congrui rispetto ai danni che i cittadini hanno effettivamente subito e che non arrivino dopo decenni, come nelle occasioni precedenti, quando ormai non servono più e dopo che i cittadini, oltre ad aver subito il danno, magari hanno dovuto passare giornate intere negli enti pubblici per chiedere i risarcimenti facendo file burocratiche inverosimili.

Mi auguro soprattutto che eventi così gravi non si verifichino più e che questa ulteriore prova che molte popolazioni del nord hanno dovuto affrontare serva per lo meno a cambiare le regole nel nostro paese e ad impostare un modo di gestire il territorio più vicino a quello che avviene negli altri paesi e a quello che dovrebbe accadere in un paese europeo.

Concludendo, anch'io ringrazio tutte le persone che in questi giorni si sono impegnate, qualcuna anche a rischio della propria vita – in questo caso non è retorica –, per cercare di aiutare le altre persone in difficoltà. Un pensiero particolare va alle vittime e alle persone che soffrono in questo momento.

Mi auguro veramente che questa ulteriore prova di grande sofferenza che le popolazioni hanno dovuto affrontare per le meno stavolta serva a qualcosa *(Applausi del deputato Cè).*

PRESIDENTE. L'onorevole Losurdo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-02651.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, farò una breve replica per puntualizzare alcune osservazioni sulla risposta del Governo, nella persona del sottosegretario Di Nardo che, debbo riconoscerlo, ha partecipato con una certa emotività alla elencazione degli interventi del Governo e di fatti storici; egli, insomma, ha partecipato, con una certa emozione, all'arido linguaggio burocratico con il quale era stata approntata la risposta alle interpellanze in materia.

Tuttavia, ritengo che nella risposta del sottosegretario vi sia una vena di ottimismo assolutamente infondata, anche se prendiamo atto che alcuni primi interventi sono stati effettuati; non poteva essere diversamente, ma ci auguriamo che nel frattempo vengano compiuti interventi più incisive ed esaustivi, in quanto i danni sono davvero tremendi ed irreparabili, sotto certi aspetti.

Mi aspettavo, però, che il Governo approfittasse di un'occasione del genere; mi riferisco ad un Governo che non si preoccupi soltanto degli interventi istituzionali e partecipi alle vicende della popolazione e del territorio di cui ha la cura; soprattutto, ho notato una sensibilizzazione forse troppo elettoralistica nel-

l'intervento. Invece, questa avrebbe potuto essere l'occasione per interrogarsi sul perché si stiano verificando con periodicità ormai preoccupante episodi e tragedie come quelle che stiamo vivendo nell'Italia del nord.

Non è stato fatto un accenno all'incredibile politica che concerne il regime delle acque, né ai regolamenti dei parchi; mi riferisco in particolare al parco del Ticino, ovvero la zona in cui vivo. È stata fatta una rapida – magari sotto certi aspetti esaustiva – elencazione in linguaggio burocratico ministeriale, ma non è stato riportato lo stato d'animo effettivo delle popolazioni che vivono in quelle zone. L'intera giornata di lunedì sono stato lungo gli argini dei fiumi ed ho ascoltato la lamentela continua degli abitanti di quel territorio che, unitamente alle forze dell'ordine e a tutti coloro che hanno partecipato agli interventi di soccorso, sono stati i principali artefici del contenimento di quella che avrebbe potuto essere una situazione tragica ed irreparabile. Mi riferisco ai cittadini dei paesi della mia provincia, ovvero agli abitanti di Pieve Porto Morone e di Chignolo Po, che ho visto da soli – solo appena regolamentati da altre forze istituzionali – nell'intervento per il contenimento di quella che avrebbe potuto diventare una tragedia: colleghi, i fontanazzi li sanno chiudere solo ed esclusivamente gli abitanti del posto, viste le tecniche, sotto certi aspetti sopraffine, che si rendono necessarie.

Questa, dunque, poteva essere l'occasione per raccogliere la lamentela unanime che nasce in quelle zone: nel regime delle acque vi è una politica strana, ormai superata ed astratta, che è nata in un momento di particolare esaltazione ideologica; le popolazioni di quei territori affermano che le esondazioni sono particolarmente drammatiche e pericolose solo perché non è più possibile toccare neanche uno sterpo sulle rive del Ticino e del Po, a causa di una legislazione ideologicamente marcata, ma assolutamente superata. Non è più possibile toccare o estrarre le sabbie nel Ticino o nel Po: così, si creano isolotti che servono solo ai nudisti (i quali, infatti, affollano quelle rive d'estate) e che contribuiscono ad elevare in maniera innaturale il livello delle acque, provocando danni come quelli di cui parliamo.

Signor sottosegretario, le assicuro che nella zona tra Monticelli e Pieve Porto Morone gli argini sono rimasti a filo d'acqua: sarebbe bastato pochissimo per una tragedia ! Quello è un tratto di argine che deve essere sopraelevato da anni, ma per il quale non si è fatto nulla; le responsabilità sono ben precise. Questo noi ci aspettavamo dalla risposta: almeno la dimostrazione di aver colto lo stato d'animo rabbioso di queste popolazioni, stato d'animo che non può essere placato con i primi interventi, che loro ritengono doverosi, perché pagano le tasse. Non hanno potuto notare, negli interventi che ci sono stati, nelle cronache televisive, negli articoli sui giornali, forse anche nei dibattiti e negli interventi politici, la consapevolezza che in quelle zone bisogna cambiare politica per quanto riguarda il regime delle acque – la legge Galasso, tanto per intenderci – e per quanto riguarda i regolamenti dei parchi, dove non è possibile fare nulla. Abbiamo visto queste acque impetuose piene di autentici siluri, quali sono i tronchi d'albero abbandonati sulle rive, perché in quelle zone non è possibile, ripeto, togliere più neanche uno sterpo, per cui vi erano ammassi di sterpaglie che oltre tutto mettevano in reale pericolo le strutture portanti dei ponti. Tutto questo, quindi, a mio avviso manca nell'arida elencazione che è stata fatta con linguaggio burocratico ministeriale, mentre è proprio questo che noi avremmo voluto intravedere, ossia il riconoscimento che la legislazione attuale va superata e la dichiarazione dell'impegno del Governo ad intervenire in proposito. Vi è stata solo una rapida elencazione di interventi che erano doverosi e che a mio avviso forse hanno anche avuto un significato elettoralistico.

In conclusione, rivolgo un omaggio, un ricordo, a chi è stato vittima di questa tragedia: speriamo che il tempo sia clemente, ma soprattutto che cambi l'aria

nella politica italiana, perché, se ciò avverrà, sicuramente cambierà anche il corso delle acque nella Pianura padana disastrata ormai con periodicità insopportabile.

(Modifiche normative in materia di ricostruzione e riassetto idrogeologico in conseguenza di alluvioni)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Massa n. 2-02653 *(vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 7)*.

L'onorevole Massa ha facoltà di illustrarla.

LUIGI MASSA. Signor Presidente, l'interpellanza ha anche lo scopo di interloquire con il Governo e nell'ambito del sindacato ispettivo, che è compito proprio del Parlamento, io credo sia utile anche per il Governo acquisire informazioni di prima mano dai parlamentari che conoscono i territori interessati. Per questo, d'intesa con i numerosi firmatari, non posso rinunciare ad illustrare l'interpellanza: il sottosegretario, ovviamente, risponderà soltanto alle eventuali sollecitazioni non comprese nella risposta precedentemente data ed io considererò l'insieme delle relazioni.

Come ha giustamente detto il sottosegretario, questo eccezionale evento atmosferico ha colpito pesantemente il nord del paese, provocando, in particolare in Piemonte e nella Valle d'Aosta, un disastro tale da imporre al Governo, a poche ore dall'intervento, l'emissione della dichiarazione di stato di calamità naturale, con misure emergenziali certamente rilevanti.

Abbiamo apprezzato il lavoro svolto nella fase della prima emergenza, abbiamo apprezzato lo sforzo compiuto dallo Stato, dalle regioni, dalle autonomie locali e da tutte le relative articolazioni, servizi e uffici con celerità e senza sovrapposizioni. Abbiamo apprezzato e apprezziamo il ruolo svolto dalle forze di polizia, dalla protezione civile, dal corpo forestale, dai vigili del fuoco, dai tanti volontari, migliaia, che hanno lavorato senza sosta.

Permetta, Presidente, ad uno che proviene da una zona alpina fatta di piccoli comuni, che lei conosce, di apprezzare il ruolo dei sindaci e delle amministrazioni comunali, senza la cui abnegazione, ma anche senza la cui conoscenza e attività di presidio del territorio la situazione sarebbe stata davvero più grave. Spesso in quest'aula non c'è grande considerazione per questo pezzo importante delle istituzioni: ci sono pochi abitanti e quindi hanno poco peso elettorale, ma quale importanza abbia la loro esistenza lo si scopre solo in questi momenti.

Veniamo ai problemi. Sentiamo fare stime di 1.000, 1.500, 2.000 miliardi: ecco, vorrei invitare il Governo e tutte le autorità coinvolte ad una particolare prudenza. I sindaci dei nostri territori ci inviano segnali allarmanti, signor sottosegretario: siamo in zone di montagna e, quando si è tolto il fango, non si è affatto superata l'emergenza, perché è in atto un fenomeno franoso che ogni giorno colpisce infrastrutture viarie essenziali in quelle zone.

Il quadro è quindi in evoluzione e se è pur vero che l'esperienza concreta ci dimostra che le prime stime sono spesso sopradimensionate, non possiamo dimenticare che l'alluvione del 1994 costò qualcosa come 11 mila miliardi. Temo, purtroppo, che questo evento non sia da meno.

Seconda questione. In diverse zone – penso ad esempio alla mia val di Susa, che conta danni pesantissimi – la situazione avrebbe potuto essere decisamente più grave se, dopo il 1994, non avessimo proceduto a costosi ma decisivi interventi di sistemazione idrogeologica. Quelle opere hanno tenuto e hanno salvato vite umane, infrastrutture, case e fabbriche. Dove non si è intervenuto per ritardi, per mancanza di fondi o per la sottovalutazione dei problemi, i danni sono stati ingenti. Ciò significa che occorre pensare che, insieme alla ricostruzione, e non in un secondo tempo, sia necessario avviare

la progettazione di un piano importante per la messa in sicurezza delle zone a rischio.

In sostanza, chiediamo concretamente al Governo tre cose: sostegno nella fase emergenziale ancora in corso, come ella ha già detto, senza pensare a commissari speciali, ma usando regioni, province e comuni, che hanno dimostrato di saper ben lavorare in questo frangente (questo ci è stato garantito ieri dal ministro dell'interno e credo sia importante ribadirlo); indennizzi rapidi ai cittadini ed alle imprese, imparando però dall'esperienza del 1994, vale a dire maggiore rapidità e minore burocrazia soprattutto per le imprese – signor sottosegretario, la pregherei di segnalarlo al ministro, cosa che ho già fatto in separata sede –, evitando di affidare il ruolo istruttorio esclusivamente al sistema bancario, che spesso, anziché aiutare le imprese, ha risolto i problemi delle proprie esposizioni finanziarie: tutto ciò deve essere fatto naturalmente senza imporre nuove tasse, come ieri il ministro ha autorevolmente detto; infine, il piano di messa in sicurezza del bacino del Po, elaborato dalla autorità competente, indica una spesa di 20 mila miliardi: siccome penso che non sia possibile realizzarlo in un solo colpo – tra l'altro non ci sarebbero le competenze concrete per farlo –, dobbiamo pensare di creare uno strumento annuale certo – perché registriamo un andamento ballerino nelle cifre dei bilanci – che ne consenta la realizzazione in dieci anni. Occorre accelerare da subito le procedure per l'approvazione dei progetti, mettendo attorno al tavolo autorità di bacino, regioni, province e comuni interessati.

Queste sono le questioni che vogliamo sentirci ribadire dal Governo al fine di rassicurarci. Il nord riveste un ruolo centrale nell'economia del paese e crediamo che in questo frangente al nord vada dato un segnale forte. Ho inteso dalla precedente risposta che il Governo sembra condividere questi obiettivi: vorrei quindi una cortese ed esplicita conferma e vorrei altresì sapere, se il sottosegretario è già in grado di accennarmelo, con quali strumenti intenda attuarli, ad esempio se si pensa concretamente di collegare la normativa emergenziale al recente decreto su Soverato, che potrebbe consentire di rispondere concretamente in tempi rapidi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ANIELLO DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevole collega, a distanza di due giorni, tre distinte interpellanze, iscritte all'ordine del giorno secondo la procedura di urgenza, ripropongono le stesse questioni. L'onorevole Massa introduce tuttavia un ulteriore quesito.

Per quanto riguarda gli aspetti generali, ho già ribadito quanto detto martedì, fornendo tutti i necessari aggiornamenti. Martedì ricordai che il Consiglio dei ministri del 16 ottobre aveva già deciso di coinvolgere anche le regioni non ancora interessate, perché non avevamo ancora la stima dei danni e non sapevamo quale tipo di ulteriore ordinanza emanare. Il Consiglio dei ministri, con il decreto del 18 ottobre, ha ripreso il discorso inserendovi anche le altre regioni interessate. Come ho detto prima, per quanto riguarda il decreto concernente Soverato si intende riproporlo con gli stessi quesiti e le stesse tecniche. Vorrei soffermarmi brevemente sui passi in avanti che sono stati compiuti su tutto il sistema della protezione civile negli ultimi anni, visto che abbiamo preso spunto anche dalla situazione dell'alluvione nel Piemonte del 1994.

L'intero servizio nazionale della protezione civile a quell'epoca era sostanzialmente « cieco »; non vi era una rete di monitoraggio idropluviometrico in telemisura tale da consentire una verifica puntuale e continua dell'evoluzione delle precipitazioni e della propagazione delle onde di piena sulle principali aste fluviali interessate; allo stesso tempo, la qualità delle previsioni metereologiche era decisamente scarsa e troppo generica.

Gli stessi avvisi di allarme che la protezione civile diffondeva con grande

frequenza risultavano il più delle volte eccessivamente vaghi e non consentivano di individuare le aree dove si prevedevano le precipitazioni più intense. Da tale avviso, peraltro, non derivavano specifiche azioni da parte delle varie strutture operative e tecniche (statali centrali e periferiche, regionali e locali) e il messaggio restava, il più delle volte, lettera morta. Il livello della qualità della preparazione dell'emergenza e il livello provinciale e comunale era sostanzialmente insignificante; non esistevano piani di emergenza finalizzati alla specificità di rischio idrogeologico né raccordi funzionali tra le varie strutture amministrative competenti lungo i corsi d'acqua.

La conseguenza fu che l'allarme della protezione civile diramato nel 1994 risultò generico; era peraltro anche l'ultimo di una lunga serie. Esso non fece, di fatto, scattare una misura operativa e tutti vennero colti di sorpresa dal degenerare delle condizioni atmosferiche e dalla progressiva esondazione dei corsi d'acqua della parte meridionale della regione. Le città andavano sott'acqua una dopo l'altra senza che le ore necessarie per la propagazione dell'onda di piena fossero impiegate per l'evacuazione preventive per il rinforzo dei punti critici, cosa che abbiamo fatto in questi giorni.

Ad oggi la situazione è radicalmente cambiata. La qualità delle previsioni metereologiche della protezione civile è migliorata, grazie anche al concorso dei servizi meteo originali, in particolare, dell'Emilia-Romagna, della Liguria e del Piemonte. Oggi le previsioni contengono indicazioni areali più precise e – cosa che più conta – previsioni quantitative in termini di precipitazioni al suolo che consentono di valutare le misure da adottare. Nel 1995 – ribadite in via definitiva nel 1996 – sono state emanate direttive operative che precisano tempi e modalità di reazione a tutti i livelli di responsabilità ai messaggi della protezione civile. Tali misure sono coordinate a livello di bacino. Le reti di monitoraggio idropluviometrico in telemisura sono state implementate e, soprattutto nella regione Piemonte, consentono una verifica costante e puntuale dell'evoluzione delle piene nei principali bacini. Tali dati sono accessibili, anche alle strutture nazionali di protezione civile che operano in piena e consolidata collaborazione con le strutture regionali. Non va dimenticato, infine, che il livello di sicurezza delle opere di difesa idraulica realizzate in alcuni bacini, in particolare in quelli colpiti nel Piemonte meridionale, è sicuramente maggiore che nel 1994, grazie all'opera di pianificazione compiuta dall'autorità di bacino del fiume Po e agli interventi realizzati dalle regioni e dal magistrato per il Po.

Il sistema, quindi, oggi non è più « cieco », ma sa prevedere le situazioni e agire conseguentemente, secondo piani predisposti in « tempo di pace ».

Questi progressi sono confermati dai resoconti offerti dai mezzi di informazione in relazione all'evoluzione degli eventi sin dalla giornata di sabato 14 ottobre. Le numerosissime evacuazioni precauzionali e la chiusura preventiva di linee di comunicazione effettuata in previsione dei passaggi delle piene ne sono uno dei segni più concreti.

Certamente, molta strada resta ancora da fare.

Va rafforzato l'ultimo anello della catena, vale a dire la capacità di reazione e di mobilitazione dei comuni, soprattutto di quelli di piccole dimensioni, estremamente diffusi in Piemonte e in Lombardia. La rete di monitoraggio idropluviometrica deve essere ulteriormente rafforzata e deve coprire anche quelle zone del paese, come il Mezzogiorno, dove oggi è quasi inesistente. Al riguardo ricordiamo che il recente decreto-legge emanato dal Governo dopo i tragici fatti di Soverato ha stanziato ben 50 miliardi di lire per il completamento della copertura del territorio nazionale con radar metereologici ed altri 30 per il potenziamento delle reti in telemisura. Un importante passo in avanti sarà compiuto con la costituzione del servizio meteorologico nazionale distribuito previsto dal decreto legislativo n. 112 del 1998 nell'ambito del trasferimento a regioni e ad enti locali dei

compiti statali interessati dalla riforma della pubblica amministrazione avviata con la legge n. 59 del 1997, (cosiddetta « legge Bassanini »).

Uno schema di decreto legislativo in materia sarà presto portato all'esame della Presidenza del Consiglio dei ministri. Anche le capacità globali di risposta alla fase dell'emergenza vanno rafforzate e migliorate e la costituzione dell'Agenzia di protezione civile costituirà un passo in avanti determinante in questo senso: una struttura agile e tecnicamente qualificata che sarà in grado di operare meglio e in migliori condizioni di come fino ad oggi hanno saputo e potuto lavorare le strutture amministrative che vi confluiranno.

Le strutture operative nazionali devono essere ulteriormente potenziate; l'imminente emanazione del nuovo regolamento per l'impiego del volontariato di protezione civile consentirà a questa forza, ormai professionalmente più che matura ed assolutamente insostituibile, di operare sempre più agevolmente ed incisivamente.

Il potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, già avviato con la recente conversione in legge di un provvedimento varato dal Governo Prodi, dovrà proseguire ulteriormente per portare il Corpo nazionale ad un livello di efficienza sempre maggiore.

Il vero nodo cruciale del sistema, tuttavia, anche in questo caso è risultato essere lo stato del territorio e la simbiosi fra i sistemi naturali e le strutture create dall'uomo.

Lo stato del dissesto idrogeologico in Italia è ben noto. Le elaborazioni effettuate dai tecnici e dai ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche con il progetto AVI (il cosiddetto progetto aree vulnerate italiane) hanno offerto, già da qualche anno, una prima efficace fotografia del dissesto in Italia. Le azioni delle autorità di bacino di rilievo nazionale, interregionale e regionale, finalmente costituite ed avviate, in alcuni casi con ritardo, hanno iniziato ad offrire pianificazioni a livello di bacino idrografico qualitativamente validissime ed impensabili fino a pochi anni fa; di particolare valore è senz'altro l'attività svolta dall'autorità di bacino nazionale del Po.

Le misure introdotte con la legge n. 267 del 1998 (la cosiddetta legge Sarno), proprio a seguito del disastro di Sarno, iniziano a dare frutti. In alcune aree del paese sono stati avviati programmi di risanamento di ampio respiro ed indipendentemente dal verificarsi di situazioni di emergenza; basti rammentare gli eccellenti risultati del programma di interventi urgenti di protezione civile, varato con finanziamento europeo nelle regioni dell'obiettivo 1, che ad oggi fa registrare una delle migliori *performance* di spesa di tutti i progetti della precedente agenda comunitaria, oppure l'incremento che finalmente si registra oggi nella delocalizzazione di aziende a rischio avviate, proprio in Piemonte, grazie al riutilizzo di risorse in eccesso stanziate dopo l'alluvione del 1994. Al momento, si stima che verranno attivati finanziamenti per circa 400 miliardi di lire, già interamente coperti, nelle sole zone interessate dall'alluvione del novembre 1994, destinati a consentire lo spostamento di impianti dalle aree a rischio identificate dal cosiddetto piano delle fasce fluviali adottato dall'autorità di bacino del Po.

Il risanamento del territorio, tuttavia, è un percorso ancora lungo ed impegnativo. La finanziaria, attualmente all'esame del Parlamento, ha confermato l'incremento delle risorse destinate alla difesa del suolo, già avviato lo scorso anno, ma è necessario compiere ogni sforzo per incrementare tali ulteriori stanziamenti. È bene sottolineare, inoltre, che già nell'ambito degli interventi di emergenza adottati negli ultimi anni abbiamo registrato un'inversione di tendenza nella spesa che merita di essere sottolineata: se nel 1994 solo meno del 40 per cento delle risorse complessivamente stanziate era destinato al territorio (la restante parte era finalizzata al ripristino dei danni infrastrutturali dei privati e delle imprese), dal 1996 in poi (alluvioni della Versilia e del Friuli-

Venezia Giulia del giugno 1996) tale percentuale è cresciuta fino al 60 per cento delle risorse globali.

In quest'ottica, più volte sono state rimodulate le risorse destinate al risarcimento dei danni subiti dai privati dopo l'alluvione del 1994, risultate eccedenti. Con una norma introdotta nella legge per la ricostruzione post-sisma in Umbria e nelle Marche, ben 33 miliardi di lire sono stati recuperati e destinati al rifacimento di ponti giudicati critici in base agli studi delle autorità di bacino del Po. Gli interventi sono in corso ed interessano, in principal modo, i bacini meridionali del Piemonte. Sempre con la stessa norma, altri 28 miliardi recuperati sono stati destinati ad interventi di miglioramento strutturale e messa in sicurezza della viabilità di fondovalle del Tanaro, tra le province di Asti e Cuneo, rimuovendo alcune situazioni di pericolosità grave. I relativi interventi sono prossimi alla conclusione della fase progettuale, curata dall'amministrazione provinciale di Cuneo, ed è imminente l'avvio dei cantieri.

La protezione civile interviene sempre più tempestivamente, ricorrendo ad un maggiore uso dell'efficace strumento delle ordinanze di protezione civile, e vincola il massimo possibile delle risorse al miglioramento delle condizioni di sicurezza delle zone colpite da calamità, in un'ottica di prevenzione del rischio idrogeologico. Il coinvolgimento diretto delle regioni e degli enti locali nella gestione degli interventi, senza il ricorso ai supercommissari statali, che tante difficoltà e guai hanno causato nel passato meno recente, non è stato solo un passo obbligato sulla strada del federalismo, ma ha anche garantito, in linea generale, interventi più celeri e di migliore qualità.

La recente novità promossa dal ministro Bianco, con la previsione esplicita di poteri sostitutivi nei riguardi dei soggetti inadempienti, costituisce, inoltre, un elemento di cautela nei confronti di quelle amministrazioni che per insufficienza tecnico-operativa o per inerzia non riescono a dare riscontro alle disposizioni di protezione civile in tempi rapidi.

A seguito degli eventi alluvionali del novembre 1994, il Governo adottò tre decreti-legge nell'arco di un mese. La conversione in legge di tali provvedimenti intervenne solo nel gennaio 1995. Di fatto, nel lasso di tempo intercorso ben poco poté essere fatto, anche perché i provvedimenti vennero sostanzialmente modificati in Parlamento.

Tali provvedimenti stanziarono, su proiezione pluriennale, come è stato poc'anzi ricordato, circa 11 mila miliardi di lire ricorrendo anche all'introduzione di diverse « addizionali » ed *una tantum*. La ripartizione di tali risorse tra le diverse finalità avvenne, necessariamente, prima che fosse possibile disporre di un quadro sufficientemente affidabile delle esigenze e del reale livello di danneggiamento.

La principale novità del sistema avrebbe dovuto consistere nel coinvolgimento – per i soli finanziamenti alle imprese – degli istituti di credito privati. Fu questo, al contrario, il particolare più negativo.

In realtà, anche vari mesi dopo il varo dei menzionati decreti-legge, la situazione verteva in uno stato di sostanziale paralisi, soprattutto per quanto riguarda i finanziamenti delle attività economiche. Il modello delineato per altri tipi di intervento, inoltre, risultò essere, alla prova dei fatti, uno dei più fortemente centralizzati mai applicati nell'Italia repubblicana.

Sono stati necessari ripetuti interventi legislativi per sbloccare e garantire la funzionalità dei canali di intervento, gli ultimi dei quali sono in corso di definizione tramite correzioni emendative da inserire nel decreto-legge emanato dopo la tragedia di Soverato. Praticamente ogni anno si è intervenuti con correzioni *ad hoc* (specifici decreti-legge) o con l'inserimento di misure finalizzate al postalluvione in provvedimenti per altri eventi calamitosi o nei provvedimenti « collegati » alle varie manovre finanziarie.

Non vogliamo qui alimentare alcuna polemica anche in considerazione del fatto che le correzioni normative apportate sono sempre state approvate all'unanimità dal Parlamento. Le modifiche a

quel modello, rivelatosi di fatto inapplicabile, sono in effetti sempre state studiate e attuate in piena e costante collaborazione tra Governo centrale, governo regionale e parlamentari locali, senza distinzione di gruppo di appartenenza. La strada che si era scelta sull'onda emotiva del disastro (il decreto-legge emanato all'indomani dei fatti) fu un errore. Ma il sistema reagì in quel modo anche perché quello del ricorso a improvvisati decreti-legge era una costante postcalamità.

La lezione è stata imparata e dal 1996 in poi le strade seguite sono state ben diverse e sono state condivise da tutte le forze politiche, sovente all'unanimità. Il ricorso più frequente allo strumento dell'ordinanza, inoltre, ha assicurato flessibilità e maggiore tempestività agli interventi ed alle eventuali « limature » che via via si rendevano necessarie.

Per rispondere ad una sollecitazione rappresentata dall'interpellanza firmata dall'onorevole Massa e da altri colleghi, chiarisco che l'intervento legislativo subentra, in questo nuovo modello, in una fase successiva, per avviare il vero e proprio risarcimento. Prima le ordinanze e solo dopo, con dati certi, gli interventi più consistenti, con legge. Così è stato fatto sempre dal 1996 in poi e i risultati sono stati riconosciuti unanimemente positivi.

Fondamentale, nell'elaborazione di questo modello, è stata anche l'opera intelligente e attenta dei tanti comitati spontanei sorti per coordinare le popolazioni alluvionate del 1994. Essi hanno saputo rappresentare correttamente e con lungimiranza gli interessi più profondi dei loro aderenti, segnalando problemi e disfunzioni ma anche indicando spesso e volentieri il modo per superarli. Quei comitati hanno saputo segnare in Piemonte il passaggio dalla protesta alla proposta, e tutto il sistema ha potuto giovarsene.

La nuova strada segnata va oggi perseguita con sempre maggiore decisione. Il decreto legislativo n. 112 del 1998 la indica senza esitazioni ed è nostro impegno darvi attuazione piena il più rapidamente possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Massa ha facoltà di replicare.

LUIGI MASSA. Signor sottosegretario, sono ampiamente soddisfatto della sua risposta, così come lo sono dell'azione sin qui compiuta dal Governo in questa vicenda emergenziale. Inoltre sono anche soddisfatto, con riferimento all'ultima parte della sua risposta, per le correzioni sistematiche apportate mentre le questioni si verificavano. Ella ha colto pienamente le preoccupazioni che abbiamo manifestato e che sono le stesse preoccupazioni delle nostre genti, dei nostri amministratori e delle nostre imprese.

Mi permetta, cogliendo l'occasione di questa replica, di fare alcune considerazioni sulle quali richiamo l'attenzione del Governo e del Parlamento. La prima riguarda le zone montane, che hanno una loro peculiarità.

Credo che la città di Torino abbia imparato sulla propria pelle cosa possa accadere ad una grande città posta su un grande fiume e alla confluenza di importanti torrenti che sono delle aste che provengono dalle valli quando la montagna è fragile.

Noi abbiamo approvato recentemente la convenzione internazionale delle Alpi, dove viene indicata la necessità della tutela dell'arco alpino e del sostegno ad un suo sviluppo sostenibile. In questo frangente, tali esigenze appaiono in tutta la loro drammaticità.

Le politiche di sostegno al reddito e alle imprese debbono allora tener conto della necessità assoluta di favorire un ritorno dei residenti in montagna perché solo il presidio del territorio – e lo si è dimostrato in questi giorni là dove queste potenzialità sono state sfruttate – può ridurre i costi che le società pagano periodicamente con danni di questa rilevanza.

La seconda notazione: nella mia valle abbiamo un esempio significativo (lo cito

per tratteggiare un argomento più generale): come ella sa, l'autostrada Torino-Bardonecchia ha tenuto bene (è una delle poche infrastrutture che ha retto) ed è stata per alcune ore di fatto l'unica infrastruttura in grado di garantire tutti i collegamenti. Però quell'autostrada è stata costruita con un processo di concertazione che ha visto, pur tra alti e bassi, insieme i soggetti attuatori, le amministrazioni locali, la regione e le associazioni ambientaliste. E dove l'infrastruttura non ha mai evitato i danni o, addirittura, in qualche caso ha dato qualche contributo al danno di questi giorni, è perché non tutte le opere di ripristino connesse con la costruzione dell'autostrada sono state realizzate.

La morale diventa quindi una sola: la costruzione di nuove infrastrutture, di qualunque genere, non può prescindere da precise indagini di impatto e i progetti debbono mettere in sicurezza opere e territori su cui insistono. Ciò non si può fare senza una seria concertazione in sede locale !

Vorremmo che il Governo e il Parlamento, ma anche le regioni, di ciò tenessero conto ! Cito questo caso, signor sottosegretario, perché, casualmente proprio una di queste valli, la valle di Susas, è interessata da uno dei più grandi progetti esistenti: la questione del collegamento ad alta velocità Torino-Lione ! Se non concertiamo con le realtà locali, i rischi di non riuscire a fare opere che siano nelle condizioni di reggere il territorio sono poi evidenti ! E questo rischio noi oggi non lo vogliamo cogliere, se calcoliamo che proprio il punto d'impatto con l'opera più colossale, che dovrebbe essere un tunnel di 54 chilometri, cade esattamente in uno dei punti che ha subito i maggiori danni in questi giorni.

Signor sottosegretario, mi consenta di rivolgere un piccolo appello al Governo (glielo segnalo perché è un dato di queste ore che mi proviene dai sindaci): abbiamo detto dell'appassionato lavoro dei sindaci di questi piccoli comuni montani; alcuni di essi mi segnalano di essere stati invitati dal prefetto a mantenersi ancora costantemente a disposizione 24 ore su 24. Ebbene, molti di loro sono lavoratori dipendenti che in queste ore si stanno « mangiando » i permessi retribuiti dei prossimi mesi. Credo sia giusto che il Governo emani ai prefetti una circolare tale da consentire di ricomprendere queste spese all'interno dell'emergenza: per un grande comune è una cosa insignificante; per un piccolo comune anche un milione è un peso notevole sul proprio bilancio.

Vorrei infine evidenziare il problema dei disalvei che è già stato trattato. È una questione complessa che non intendo ovviamente trattare qui. Tuttavia, solo un paio di ore fa, presso la Commissione ambiente e territorio della Camera il tema è stato autorevolmente posto dal professor Passino, responsabile dell'autorità del bacino del Po. Credo sia forse giunta l'ora della revisione della normativa in questione e penso si debba agire concertando meglio le concessioni e soprattutto il controllo, se è vero ciò che è stato denunciato autorevolmente qualche ora fa, vale a dire che buona parte dei prelievi di inerti risulterebbe abusivo. E per contro i problemi a livello locale appaiono spesso rilevanti e gli interessi privati, peraltro, pure !

Credo che l'auspicio dell'autorità di bacino di accorciare la catena decisionale con un maggior peso – unito ad una maggiore responsabilità anche individuale, dei livelli locali, con il supporto tecnico della stessa autorità o di altre strutture che si concerteranno adesso nella fase di applicazione della legge n. 59 – comporti anche la necessità che pure la determinazione delle concessioni sia attribuita a livello locale.

(Smarrimento di assegni in favore degli operai della Pirelli cavi di Airola)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Abbate n. 2-02643 *(vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 8)*.

L'onorevole Abbate ha facoltà di illustrarla.

MICHELE ABBATE. Signor Presidente, sarò brevissimo e sono sincero nel dirle questo. Certo, di fronte alla tragicità degli eventi che abbiamo ascoltato, la situazione che ho proposto all'attenzione del Governo è ben poca cosa. Tuttavia, ritengo che la semplicità del caso, oggetto dell'interpellanza che discutiamo, non escluda punto la sua importanza e i suoi aspetti preoccupanti. Un lotto di plichi trasmessi per posta ordinaria e contenenti titoli incorporanti la corresponsione della indennità di cassa integrazione agli operai ex Pirelli di Airola, *in itinere* è stato sottratto da ignoti furfanti e alcuni di questi titoli sono stati già incassati. Ho consapevolezza che sono tutt'altro che infrequenti gli accadimenti del tipo di quelli dei quali sono rimasti vittime gli sfortunati operai e tuttavia ritengo che, quando è il privato a scegliere la forma della spedizione per via ordinaria di plichi contenenti valori, ha consapevolezza del rischio, lo assume a suo carico (e insieme al rischio anche le conseguenze che possono derivare). Quando invece è lo Stato che adempie le sue obbligazioni nei confronti di soggetti già penalizzati da tanto patire per il problema della mancanza di lavoro, credo che non sarebbe male l'adozione di qualche cautela in più.

Spedire questi assegni, signor Presidente e signor sottosegretario, in buste contenenti l'indicazione della Banca nazionale del lavoro è una sorta di provocazione per il ladro. Ignoro le potenzialità tecniche dell'amministrazione postale e quindi non riesco neppure ad immaginare cosa si possa fare, ma mi sovviene l'idea del vecchio mandato collettivo tratto su un ufficio postale più vicino ai destinatari degli assegni che li porrebbe al riparo da eventi di questo tipo.

Per queste ragioni, in relazione a questa situazione che ci preoccupa non poco e che, soprattutto, ha addolorato e addolora i destinatari di questi titoli non riscossi, noi abbiamo chiesto al Governo che cosa intenda fare per rimuovere in tempi brevissimi questa situazione e se non ritenga di adottare strumenti di semplificazione nella corresponsione di queste indennità che, mi consenta, sono nient'altro che un sussidio di sostentamento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ORNELLA PILONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, le preoccupazioni manifestate dall'onorevole Abbate nell'atto che stiamo discutendo sono pienamente condivisibili considerata soprattutto la natura sociale dell'erogazione effettuata tramite gli assegni dell'INPS.

In relazione alla situazione specifica segnalata (nella sua interpellanza si fa riferimento anche ai ritardi che si verificano di solito per questi pagamenti), l'INPS ha reso noto di essere in contatto con la Banca nazionale del lavoro presso la quale sta assumendo tutte le informazioni necessarie per cercare di comprendere i motivi dei ritardi nei rimborsi.

L'INPS ci ha altresì informato di aver stipulato una convenzione con l'ABI che prevede il rimborso degli assegni non pervenuti ai beneficiari in caso di smarrimento, furto o altro titolo, adottando in questi casi una procedura agevolata rispetto a quella ordinaria, ovviamente sempre nel rispetto delle garanzie poste a tutela dei soggetti interessati.

Faccio questa sottolineatura per chiarire che, nel caso specifico, anche in virtù dell'applicazione di questa convenzione, ci auguriamo tutti si possa trovare una soluzione in tempi brevi. Devo peraltro ricordare che l'INPS emette annualmente circa 8 milioni di assegni: proprio in considerazione di questo consistente numero, l'istituto ha svolto una campagna di sensibilizzazione diretta ad orientare i percettori di somme, dovute dallo stesso a vario titolo, all'utilizzo del sistema del conto corrente, sistema che eviterebbe i disguidi che giustamente vengono lamentati.

Allo stato attuale, la campagna di sensibilizzazione all'utilizzo dei conti correnti sembra l'ipotesi più praticabile; tuttavia, riguardo alla proposta di semplifi-

cazione che nel suo atto di sindacato ispettivo, onorevole Abbate, viene avanzata, il Ministero che rappresento, congiuntamente con le altre amministrazioni interessate per competenza, valuterà ulteriormente forme alternative e diverse di pagamento che siano oggettivamente più rapide e soprattutto più certe.

PRESIDENTE. L'onorevole Abbate ha facoltà di replicare.

MICHELE ABBATE. Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Governo, dalle quali traggo anche motivi di rassicurazione, che trasmetterò agli operai in attesa delle risposte del Governo.

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del Governo, sulla quale hanno convenuto i presentatori, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Paissan n. 2-02652 è rinviato ad altra seduta.

Avverto altresì che, a seguito di accordi presi tra il Governo e l'interpellante, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Manzione n. 2-02586 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 20 ottobre 2000, alle 10,30:

Discussione della proposta di legge:

RUZZANTE ed altri: Abrogazione dell'articolo 3 della legge 31 maggio 1975, n. 191, in materia di arruolamento dei minorenni (6460)

e dell'abbinata proposta di legge: POZZA TASCA (6416).

— *Relatore:* Ruzzante.

La seduta termina alle 18,45.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ROBERTO MARIA RADICE SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 5534

ROBERTO MARIA RADICE. L'esame di questo provvedimento ha visto inizialmente d'accodo gran parte delle forze politiche. Alcuni di noi ne erano addirittura entusiasti. Questo orientamento favorevole derivava dalla constatazione di una rinnovata presa di coscienza sulla situazione dei beni culturali (dei quali il nostro paese è cosi ricco) che sono distribuiti su tutto il territorio nazionale e si trovano in una situazione di grande pericolo di dispersione e di degrado e che, di conseguenza, hanno bisogno di cospicui interventi di manutenzione e di salvaguardia, compresi anche molti beni ecclesiastici.

Le nostre strade però ad un certo punto si sono divise fino ad arrivare, per la parte finanziaria, quasi ad uno scontro tra posizioni diverse. Nella relazione di accompagno si legge « le presente proposta di legge trova già nella finanziaria per il 1999 il capitolo di spesa corrispondente, testimone della espressa volontà del Governo e del Parlamento di rispondere a queste attese »; ma a me sembra che la risposta del Governo e di una parte del Parlamento, e cioè l'attuale maggioranza, testimoni non questa sensibilità ma il suo esatto contrario.

Noi abbiamo presentato un numero limitato di emendamenti fortemente costruttivi che non andavano a toccare i primi articoli riguardanti i meccanismi di intervento e le finalità della proposta di legge (che sostanzialmente condividiamo), ma riferiti alla parte finale e volti a correggere l'assoluta e grave insufficienza degli stanziamenti contenuti nel testo esaminato in Commissione in sede redigente.

Ha poco senso parlare di 15 miliardi per il 2000, poi di limiti di impegno, sia pure quindicennale, di 8 miliardi per l'anno 2001 e di 9 miliardi per l'anno 2002, in rapporto all'entità del patrimonio culturale del nostro paese che è di gran

lunga il maggiore del mondo. Abbiamo perciò ritenuto che il nostro sforzo andasse concentrato sulla necessità di trovare risorse aggiuntive, cosa che non è stata fatta nè dalla maggioranza né tanto meno dal Governo. Da parte nostra abbiamo prospettato una serie di soluzioni e neanche tutte quelle possibili.

Voglio ricordare che abbiamo proposto un aumento sostanziale degli stanziamenti (attingendo ai fondi globali) per i provvedimenti legislativi in corso previsti nella finanziaria del 2000, in quanto abbiamo ritenuto gli scopi di questo provvedimento in esame più meritevoli di altri. Inoltre, abbiamo pensato alla proposta alternativa di consentire al ministro per i beni e le attività culturali di disporre l'alienazione dei beni artistici e culturali minori e non rilevanti, ai fini della tutela complessiva del patrimonio artistico ed archeologico nazionale, destinandone i proventi ad incrementare il Fondo restauro Italia.

Mi dispiace che al relatore venga « la pelle d'oca » nel sentir parlare di vendita di parte, sia pur minore del cosiddetto demanio dello Stato; se però avesse girato per l'Italia, come a me è capitato quando ero ministro, avrebbe visto una quantità di scantinati pieni di beni a volte importanti ed a volte minori in condizioni di totale abbandono. Per questo siamo arrivati a ritenere che si debbano tutelare i beni di maggiore importanza e che vada superata l'impostazione secondo cui tutto deve essere di proprietà dello Stato, tutto deve essere gestito ed organizzato dallo Stato, quando non sa né gestire, né difendere il proprio patrimonio neanche nelle parti più importanti ed essenziali.

Ecco perché ritengo che ci siano tante strade da battere e che occorra utilizzare in modo diverso i beni minori abbandonati negli scantinati e il più delle volte neanche inventariati e chissà quante volte saccheggiati, tanto è vero che, all'estero e anche in Italia, ne troviamo molti nei negozi di antiquariato.

Sappiamo invece con quanta cura i privati conserverebbero questi beni che potrebbero essere non solo alienati ma anche semplicemente affidati, dietro pagamento.

Considero anche negativo che non sia stata neppure accetta l'idea, avanzata da un collega di altro gruppo, di far tesoro dell'esperienza dei *paradores* in Spagna, dove molti immobili di interesse storico-artistico di proprietà pubblica, piuttosto che essere lasciati in stato di abbandono, vengono dati in uso anche per impieghi di natura turistico-commerciale con l'obbligo di restaurarli e conservarli a regola d'arte. Sono queste le strade che dobbiamo percorrere, queste sono le idee che dobbiamo promuovere ed attuare se veramente amiamo il patrimonio culturale del nostro paese e se vogliamo avere la coscienza a posto su queste problematiche.

Mi amareggia pensare a come siano esposti al degrado i beni culturali di cui siamo così ricchi ed a cosa lasceremo ai nostri figli e ai nostri nipoti se andremo avanti con questa cultura statalistica, quando nazioni che hanno in rapporto a noi pochi beni artistici ed archeologici dedicano loro molte ed attente cure; basta guardare la Francia e considerare l'abisso che esiste fra il modo francese di gestire il patrimonio culturale e quello italiano. I risultati poi si vedono. Avete mai notato che la Francia è sempre davanti all'Italia nelle classifiche del turismo? Ciò vuol dire che una mentalità pragmatica produce risultati positivi.

Sono profondamente convinto che alcune delle proposte che abbiamo avanzato siano facilmente praticabili e che perciò avrebbero potuto essere accolte almeno da un punto di vista sperimentale. Invece non si è fatto niente. Non è stata accettata inoltre una proposta assolutamente priva di rischi e cioè quella di prevedere che una parte del patrimonio artistico minore italiano possa essere affidata, con un ritorno di ordine economico, ad organizzazioni, anche commerciali, che le espongano all'estero e propaghino così la cultura, l'immagine ed il prodotto italiano con evidenti possibili ritorni anche sul versante dell'occupazione.

Pertanto, pur condividendo gli obiettivi della proposta, ma considerando i finanziamenti assolutamente insufficienti, non possiamo andare oltre l'astensione sul testo al nostro esame confidando in miglioramenti nel corso dell'esame da parte dell'altro ramo del Parlamento.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO SAURO SEDIOLI SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 7122

SAURO SEDIOLI. Con l'approvazione di questa legge per la proroga del termine relativo alla conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul disastro della Federazione dei consorzi agrari abbiamo inteso creare le condizioni affinché sia fatta chiarezza su una vicenda inquietante per il nostro paese e dannosa per il sistema agricolo italiano.

Il Parlamento non si è interessato alla Federconsorzi soltanto per gli aspetti morali e con un'ottica rivolta al passato. Abbiamo infatti votato una legge di riforma affinché il patrimonio dei consorzi agrari, fatto di servizi per l'agricoltura, sia rilanciato in forma moderna ed unitaria per portare innovazione e competitività nel sistema agroalimentare del paese.

Per queste ragioni i deputati del gruppo dei democratici di sinistra voterà a favore del provvedimento.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,40.